Giunta   Udine, 15 Giugno 1851.   24.ª

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all' anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 38, per fuori 50, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L' indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

UNA GUERRA CONTRO IL FRIULI AL TEMPO DEL B. BERTRANDO PATRIARCA D' AQUILEJA.

Tra le cause per le quali il Friuli non potè crescere in forza, nè consolidarsi nella politica indipendenza, una delle più gravi si fu la funesta discordia dei nobili feudatarii, i quali adoperando in misere ed accanite gare l' animo e l' attività, perdevano di vista il pubblico bene, e davano continua occasione agli stati vicini di mescersi nelle cose nostre, finchè pel minor male la provincia intera si assoggettò alla Veneta Repubblica. Per questo motivo assai volte un nemico esterno fece nascere nelle nostre città sanguinose fazioni, e spesso una lite si mutò in guerra civile.

Molti esempii si potrebbero addurre di queste disgraziate vicende, che tanto danno recarono alla patria nostra; noi ci fermeremo invece sopra un diverso avvenimento, nel quale i nobili unendosi con rara unanimità respinsero felicemente le armi ambiziose di un potente signore (*). Era questi Riccardo Novello da Camino, di gran lunga inferiore agli altri principi che circondavano il Friuli, ma pure abbastanza forte per minacciare gravemente la pace e la integrità della provincia. Sacile allora, circondato di spalti, munito di torri, posto a cavalcioni della Livenza, in tempo di guerra copriva una linea militare assai importante, e in tempo di pace era percorso da una delle vie più frequentate dal commercio. I Caminesi, Signori di Treviso, Conti di Feltre e Belluno, feudatarii del Cadore e di molti castelli verso il Friuli, da lunga pezza agognavano a comprendere nel loro dominio quella forte città. I Patriarchi mettevano ogni studio a conservarla, e benchè negli ultimi quarant' anni, ora per violenza ora per inganno, cinque volte l' avessero perduta, sempre l' aveano ricuperata.

Era l' anno 1335, e Riccardo, stabilita una tregua con Bertrando, avevagli prestato il giuramento di vassallaggio e di fedeltà. Tuttavia, quando Venezia per uno dei soliti pretesti spedì un esercito contro il Patriarca, quando diede a Riccardo qualche eccitamento a ricominciare le ostilità, egli raccolse un grosso corpo di truppe, e per la via del Cadore scese nel Friuli. I forti castelli di Cordignano, di Cavolano, di Regenzuolo, che teneva in feudo dalla Chiesa Aquilejese, servirono di appoggio alle sue operazioni. Cominciò a percorrere il fertile territorio di Caneva e d' Aviano, ad abbattere alberi e viti, ad abbruciare case e ville, a rapire biade, armenti, e tutto ciò che aveva qualche valore. Poi tolse a forza uomini e donne dalle campagne, li trasportò nei suoi castelli, sparse il terrore nell' inerme paese, e sicuro di non essere molestato dalla spaventata popolazione, uscì con tutta la sua gente, e pose l' assedio a Sacile.

L' invasione delle truppe veneziane, le quali si avanzavano dalla parte dell' Istria e del basso Friuli, le violenze di Riccardo, che per la terza volta rinnovava la guerra, rompendo i patti ed i giuramenti, destarono allo sdegno l' animo dei nostri. L' imminente e grave pericolo, [illegible] l' ingiusta aggressione troncava ogni pretesto alle fazioni; le fumanti rovine movevano pietà e spavento; bisognava agire d' accordo, e subito. Bertrando convocò in Udine il generale Parlamento (4 luglio 1335); ai Rappresentanti congregati espose le angustie del paese, le forze contro di lui congiurate; chiese il consiglio e l' ajuto dei buoni cittadini, dei fedeli vassalli, e dichiarò ch' egli stesso sarebbesi posto alla testa dei volonterosi, per combattere in pro della patria e della libertà, per salvare dalla schiavitù i beni e i diritti della Chiesa. All' animosa profferta del Patriarca, il quale vecchio di oltre settant' anni aveva condotto sempre la vita tra gli studii e la corte pontificia, i Rappresentanti sorsero a gara da ogni parte, esclamando di volere tutti accorrere con lui sotto il patrio vessillo. Imposero ai liberi ed ai ministeriali, alle abitanze ed alle comunità, ai popolani ed ai servi di prendere le armi. Minacciarono di spogliare d' ogni bene, di condannare a perpetua infamia come felloni e traditori coloro che avessero mancato all' onore ed al pubblico bisogno, coloro che avessero in qualunque maniera favorito le mosse dell' inimico. E toccando colla mano il santo Vangelo di Dio tutti giurarono di adempiere fedelmente quanto aveano deliberato.

Il medesimo Parlamento, secondo le disposizioni date da Bertrando, per maggiore celerità nelle operazioni militari, divise il Friuli in cinque distretti, ponendo in ognuno un capitano e due consiglieri con assai estesa autorità, e ordinò una rivista generale delle truppe a Codroipo, e l' apertura della campagna. Allora il Patriarca chiamò a se Riccardo di Tricano (*Arcano*), Federico di Muruzzo e tre altri, i quali erano Gonfalonieri e Marescialli dell' armata; invocò la protezione della Vergine, dei Santi Ermacora e Fortunato, e consegnò loro lo stendardo. Essi promisero solennemente di conservarlo, di non volgere mai le spalle al nemico, di sacrificare se occorreva la vita per la difesa dell' onore e della libertà, per la salvezza della Chiesa Aquilejese, e finirono con quelle solenni parole: così ci ajuti Iddio. Due giorni dopo nel Parlamento generale di nuovo congregato il Patriarca chiedeva: posso eleggere un giudice apposito, che ascolti le incolpazioni date a Riccardo Caminese? Risposero sì; il Patriarca nominò il *venerabile e discreto Signore* Guglielmo Mairano, dottor de' sacri Canoni, e un oratore espose l' accusa. — I Caminesi sono feudatarii della Chiesa; Riccardo conchiuse una tregua con noi; prestò giuramento di vassallaggio; ora invade il Friuli, occupa la Meduna, assedia Sacile: ecco le attestazioni e le prove: su questi fatti chieggo una sentenza. — E il giudice dimandò al Parlamento che decidesse secondo che parevagli di giustizia, e tutti d' accordo, senz' alcun disparere, sentenziarono: Che Riccardo Caminese restituisca le cose derubate, componga i danni, metta in libertà i prigioni, venga in persona a discolparsi in San Vito entro otto giorni, altrimenti sarà decaduto da' feudi, e scacciato dalla Chiesa, e punito come fellone e ribelle. Guglielmo Mairano incaricò il Nobiluomo Arnoldo di Bruzzacco d' intimare a Riccardo Caminese la sentenza, e di citarlo a comparire in persona in San Vito, entro otto giorni decorribili dal prossimo Lunedì, tra l' ora di nona e di vespero, accordando a lui ed alla sua comitiva il più ampio salvo-condotto.

Sotto la loggia del Comune di San Vito nel giorno determinato stavano raccolti parecchi Nobili feudatarii e Prelati, i quali presieduti dal giudice Guglielmo Mairano costituivano una *Corte di pari della Curia,*

competente ad assumere e decidere qualunque causa civile e criminale. Tale nel Friuli da tempo antichissimo era la forma de' giudizii. Le parti dinanzi la Corte pubblicamente producevano le ragioni e le accuse, allegavano le risposte e le discolpe, dopo di che il giudice dimandava agli astanti il loro parere. Essi applicando col senno proprio le consuetudini e le leggi, a maggioranza di voti proferivano la sentenza, e ciascun vassallo e suddito della Chiesa dovea dar mano al Patriarca, se avesse occorso, per l' eseguimento della decisione. Quel giorno la procedura fu breve. Trascorsa l' ora di vespero, senza che l' accusato si presentasse, un pubblico banditore di nuovo lo citò a rispondere alle incolpazioni che gli erano date. E compiuta senza effetto anche questa formalità, la Corte dichiarò che Riccardo era traditore e fellone, confermando la sentenza già proferita dal Parlamento.

(nel prossimo numero il fine)

Pietro Vianello

NOTA.

[*] Per questo brano di storia abbiamo consultato il Verci, il Deliberio, il Florio, il Palladio, i cenni storici di Sacile del Dott. Ciconi, e la rara collezione di documenti patrii, con lunga fatica e grande intelligenza raccolta dall' egregio Ab. Bianchi. Gli atti ch' egli fedelmente trascrisse da vecchie pergamene, sparse in tanti archivii, contengono preziose notizie sulla vita pubblica e privata dei tempi di mezzo, e costituiscono uno de' più importanti fondamenti della storia nostra.

DEL CALAMIERE DEL PANE E DELLA CARNE.

Ogni volta, che s' accresce il prezzo dei generi di prima necessità, e segnatamente della carne e del pane, sogliono nascere lagnanze contro ai venditori al minuto di questi generi, che si accusano di fare per avidità di guadagno un monopolio a scapito della popolazione. Tale monopolio alle volte si esercita di fatto, laddove non sia in tutti i modi possibili facilitata la libera concorrenza; e quando vi ha carestia riesce più gravoso che mai. Ma appunto nei tempi di caro le accuse di monopolizzare si fanno più clamorose, senza che il più delle volte abbiano un fondamento reale.

Per ovviare a tale inconveniente si ha pensato a fissare, con provvedimento di polizia cittadina, il prezzo massimo dei generi al minuto, cioè a stabilire quello cui chiamano il *calamiere*. Il *calamiere* però ne sembra il più delle volte affatto inefficace; ed in moltissimi luoghi dopo averlo provato e riprovato si abbandonò definitivamente questo sistema. Od il calamiere fissa un limite alto e non si giova con esso ai consumatori; anzi togliendo in parte gli effetti della libera concorrenza non di rado si nuoce ad essi. Od invece il calamiere fissa un limite basso, in guisa che il venditore non ci trovi a vendere a quel prezzo il suo conto, e questi deteriora il genere a scapito del consumatore. Stabilito il peso del pane, e si troveranno mille maniere per eludere la legge e per assicurarsi il medesimo guadagno di prima anche vendendo a calamiere. Così col fissare il prezzo della carne si ottiene per solito di mangiarla meno buona, perchè si cerca di risparmiare nella compera dei bestiami.

Però abbiamo detto, che un monopolio dei panattieri e dei beccai può esistere talora, se alcuni sanno andare intesi. Ora come fare guerra in tali casi al monopolio di cui tutti i consumatori pagano le spese ai pochi venditori? Bisogna creare ai monopolisti una concorrenza, che li costringa a vendere a prezzi equi. Se messisi d' accordo e' non si fanno più concorrenza l' un l'altro conviene venire a combatterli sul loro terreno aprendo una vendita di pane o di carne al minuto a prezzi che lascino un sufficiente guadagno. Se il compratore trova una bottega, nella quale si vendano la carne ed il pane a miglior prezzo che nelle altre, egli accorre a questa: cosicchè ben presto tutti sono costretti a portare i prezzi al medesimo livello. Codeste beccherie e pistorie normali le hanno i Municipii istituite in più luoghi con evidente vantaggio, massime in tempo di carestia. Il Municipio deve calcolare di ricavare un giusto guadagno, per non spingere la concorrenza fino a rovinare gli altri esercizii. Siccome poi il Comune non fa lo speculatore, così il profitto ch' esso trae dalle beccherie e dalle pistorie normali lo destina a qualche istituto di pubblica beneficenza. Fors' anco esso potrebbe destinarlo a formare un fondo, che servisse di nucleo ad un' istituzione di mutua assistenza fra i beccai ed i fornai. Ciò servirebbe a togliere nei professanti questi due mestieri ogni sospetto, che si voglia nuocere ad essi. Così il Comune eserciterebbe la sua tutela da due parti contemporaneamente. Esso provvederebbe, che non si speculasse a danno dei consumatori e segnatamente dei poveri ed organizzerebbe ed aiuterebbe la mutua assistenza fra i venditori del pane e della carne.

Pacifico Valussi.

UNA GITA.

A F. D. O. — *La mia zornada anca mi*: è questo il titolo d' un tuo articolo ch' io rammento ora che ho voluto fare un diversivo di un pajo di giorni alle ordinarie occupazioni, per rompere la monotonia della vita sedentaria e rinvigorire lo spirito esercitando il corpo. *La mia zornada anca mi!* io ho pensato di passarla tra quelle Alpi, che sono estremo confine al Friuli ed all' Italia, dove mi chiamava un desiderio dell' infanzia non ancora soddisfatto. In questo caso io somigliavo proprio ad uno di quegli abitanti di Venezia, che invecchiano senza essere mai passati da San Nicolò a Castello. Tanto noi uomini, ad onta che abbiamo assai sviluppata la facoltà locomotiva, partecipiamo in certi casi alla natura dell' ostrica attaccata al suo sasso!

Eppure, nato appunto nel mezzo della pianura friulana, le cime dei monti che la circondano erano state un vivo desiderio, un sogno, un problema dei primi anni della mia vita! Anzi spiegami tu questo fenomeno se sai. A quest' ora je vedi che degli anni ne sono passati da quel tempo! uno dei sogni più ricorrenti e che non di rado si riproducono nella mia mente mi raffigura i campanili dei villaggi ch' io scorgeva dalla paterna abitazione, circondati da montagne quali m' apparivano quando non sapeva ancora distinguere le distanze. Ciò mi fa rammentare il problema cui il fanciullo faceva a sè stesso quando domandavasi con un certo senso d' inquieta curiosità, che cosa potesse essere al di là delle montagne che limitavano la sua vista. Dopo avere passeggiato coll' occhio da villaggio in villaggio, salendo quindi i colli vestiti di case e poi le montagne dalle cime nevose, eragli penoso il vedersi arrestato nel suo viaggio ideale da un ostacolo. Tu vedi, che l' istinto dato all' uomo di procedere sempre nella conoscenza delle cose senza arrestarsi mai, è già pieno nel fanciullo: il quale forse fa a sè medesimo nel suo intimo pensiero più quesiti, che non l' uomo adulto. E noi che vogliamo, o spiegarci l' uomo, od educarlo, dobbiamo studiarlo nella sua infanzia, quando in esso si manifesta la di lui natura più che non quando essa fu dalla società modificato. Codesti istinti e desiderii e quesiti dei fanciulli possono all' attento osservatore rivelare molti fatti psicologici importanti.

Affidatici alle gambe d' un buon cavallo guidato da esperto Automedonte abbiamo il piacere di varcare in poche ore tutto quello spazio, cui l' infantile immaginazione era desiosa di percorrere, passando per una gradazione la più variata e quindi la più dilettevole. Soffri che te ne dica qualcosa, non foss' altro che per prolungarmi il diletto provato. Il poco ch' io ho veduto a quello mondo amo presentarmelo spesso alla memoria, per continuarmi il piacere e per giovarmi dei confronti. Tempo verrà, che i viaggi formeranno parte di quell' educazione, che non cessa se non colla vita e che quindi il viaggiare costituirà un' arte.

Sorpassato in una breve corsa il piano coltivato al di qua di Tricesimo, ove la brezza accarezzando le spiche fiorite simulava l' onde del mare leggermente increspata, ci si presentarono le amene e fertili colline che circondano la strada verso Colalto, Magnano, Artegna, colle sparse ville, coi campanili e castelli, mostrandoci parte di quella cerchia di ondeggianti colli, che da Conegliano a Gorizia formerebbero per il viaggiatore pedestre una delle più dilettevoli gite. Dai pratelli fioriti ondate di profumi venivano fino a noi quasi invito della natura a godere de' suoi doni. Dalle fratte verdeggianti, dagli ombrosi boschetti il canto armonioso dell' usignuolo, il cicalio di altri uccelli ed il beffardo grido del cuculo ci venivano come un saluto amico accompagnando. I primi raggi del sole indorando le cime de' monti davano un bellissimo rilievo alle loro ineguaglianze, facendole spiccare col contrasto di luce ed ombra. Questa dominava tuttavia sul piano; ma grado grado che procedevamo dei sprazzi di luce gettati qua e colà ne allegravano di sempre più splendide vedute. Gemona appariva sotto al suo monte come vestita a festa ed il suono delle campane, che da più punti partiva dava maggior vita a questo spettacolo. Il sasso di Osoppo in mezzo ad una distesa pianura chiusa fra i colli e le prime Alpi sorgeva come un monumento di antiche e recenti memorie; e sull' esso il Tagliamento lambiva rimbalzando la prima luce. — Le acque [illegible] sempre. Salutato Venzone e le [illegible] sue mura, un diverso spettacolo ci si presenta. Gli erbosi declivi vanno facendosi sempre più rari e la nuda roccia dai seni delle ripide montagne salta fuori sotto le forme le più variate. Gli alberi crescono radi e stenti e compariscono qua e là in gruppi come tante oasi. Le mucche variegate, le agnelle, i capretti veggonsi qua e colà pascolare. I campicelli a coltura mostrano di essere non altro, che una conquista laboriosa dell' arte sulla ribelle natura. Il Tagliamento prima e poi il Fella suo confluente ci accompagnano lungo la strada con molto dispendio tra quelle gole condotta, ed anche poveri d' acqua mostrano quanto e' debbono essere nell' impetuoso loro corso rapaci. Dai dorsi denudati delle montagne con improvvido consiglio sempre più disboscate stranano cumoli di ghiaia, che invadono le sponde di quelle acque torrenti e vengono poi [illegible] ad isterilire la parte più coltivata e più fertile della pianura friulana. Frattanto costeggiando sempre il Fella sulla magnifica strada pontebbana noi giungiamo a Resiutta, borgata che può considerarsi come centrale nel *Canale del Ferro*, nell' ora in cui la piazza di San Marco di Venezia sarebbe tuttavia deserta. Quivi ospitalmente accolti facciamo sosta e stabiliamo il nostro centro per diramarci sino a Moggio, che solitario ci si presenta oltre il Fella, sino nella vallata di Resia annunciataci dalle acque che escono da lei e si gettano in questo torrente, sino a Pontebba ultimo confine d' Italia. Parliamo appunto a Moggio il nostro saluto. Al basso di quel paese come a Resiutta veggiamo, che la coltura molto estesa del gelso indica, che ci troviamo tuttavia su di un suolo di natura sua meridionale; ma poi pigliando la via di Pontebba il pino e l' abete più frequenti mostrano che c' inoltriamo e c' innalziamo sempre più. La neve cui scorgiamo sulle più elevate cime fa contrasto colla vegetazione molto spiegata che ne circonda e col caldo reso più cocente dall' essere i raggi solari concentrati dalle concavità sassose dei monti, che formano specchi ustori. Se non che le acque spumeggianti che cadono a perpendicolo da'

grandi altezze pajono confortarci di qualche po' di freschezza, e più i venticelli che quasi ad ogni svoltata soffiano dalle gole dei monti formando altrettante cascate di aria. Però non sempre quelle aure ci deliziano; chè talora non fanno che portarci più abbondante addosso la polvere, cui sollevano i pesanti carri guidati dal carrinziano, carichi di ferro, di tavole, di manifatture che discendono, o di generi coloniali, di altre merci venute da mare, di vino che ascendono. Ciò non ne toglie di ammirare l'arte che seppe aprire un varco fra queste gole, che si fanno sempre più strette, a carichi di tal mole. La strada è quasi sempre una conquista fatta sulla ripida roccia del monte o sul letto del torrente, il quale dà a conoscere la sua forza cogli stessi grossi macigni che venne rotolando e colla minaccia di portarsi via in più luoghi e massimamente a Pietra Tagliata ed a Dogna le case fabbricate nell' angusto spazio in qualche luogo rimasto. A preservare questa strada dagli sfranamenti sono necessarie sempre nuove spese; ed ognuno sa, che la sfuriata tremenda di pioggia del 1857 fece tai guasti da doverla in gran parte rinovare. Anche per questo si dovrà adunque pensare al modo di sodare le ghiaie e di diminuire il corso precipitoso delle acque mediante un sistema generale di piantaggioni. Tali spese preservative diminuirebbero la gravezza di quelle di riparazione, che ricorrono costantemente a certe epoche, senza calcolare i casi straordinarii. Il nome del *Canale del Ferro* ed i carri di questo metallo cui veggiamo discendere ne fanno rammentare il desiderio de' Carinziani di condurre a questa volta una strada ferrata: e siccome un tempo tali strade dovranno sostituire le principali strade ordinarie, così forse il *Canale del Ferro* subirà un'altra trasformazione dai grandiosi lavori, che si faranno. Allora si conoscerà vieppiù la necessità di preservarli colla provvida misura del rimboscamento delle montagne. Ma in questi ed in altri pensieri noi abbiamo sorpassato la Chiusa e la Galleria di Dogna e siamo giunti al confine d'Italia, a Pontebba, dove ci fermiamo come a nostra meta, non senza provare un palpito all'idea, che qui termina il nostro bel paese ed un altro comincia.

Un confine più marcato di questo infatti sarebbe difficile trovarlo altrove. Mettiti sul ponte del Fella che divide Pontebba italiana da Pontebba tedesca e vedrai da una parte l'Italia, dall'altra la Germania distinte con tutti i loro caratteri. Da una parte i tetti delle case coperti di tegole e più piatti, dall'altra di forma acuminata e coperti di tavole. Di quà si parla il dialetto comune a tutto il Friuli, di là il tedesco; sicchè spesso non s'intendono punto coloro, che non sono divisi che da un ponte. Nei costumi, nei modi la stessa diversità; in guisa, che il viaggiatore in mezz'ora può dire di avere visitato due Nazioni. Pare, che la natura abbia voluto mostrare qui, che le Nazionalità si avvicinano senza confondersi, fino a tanto che il linguaggio le distingue. Nel linguaggio si manifestano i tratti caratteristici delle varie Nazioni; e sviluppando il linguaggio si sviluppa anche la civiltà e la Nazionalità d'un Popolo. Visitati i nostri vicini di Germania tornammo in Italia dove trovammo il villaggio formicolante di soldati della Lombardia che tornavano alle loro case e che parevano lieti di calcare di nuovo il suolo del proprio paese.

Ci restituimmo alla nostra stazione, che la notte s'avanzava. I colossi che s'innalzavano a' nostri lati e che gettavano l'uno su l'altro le loro grandi ombre, interrotte qui e colà da qualche raggio della luna, sembravano ancora più giganteschi. Il romorio dell'acque echeggiato in quelle rupi, in quegli antri, rompendo il maestoso silenzio non turbato da voce d'uomo, faceva una musica misteriosa, sublime. Una pioggia improvvisa ci avea inaffiato il cammino, che la polvere sollevandosi non ne recasse incomodo; e di una splendida serenità ci appariva quel brano di cielo, cui le ardue giogaje dei monti non ci contendevano. Una scena affatto diversa ci presentavano la notte gli stessi luoghi, cui avevamo veduto poche ore prima alla luce del giorno. Vuoi bellezza, che varii in tutte le stagioni, a tutte le ore del dì? guarda le opere della natura.

Passando presso a Cadramazzo ci venne rammentato il caso di una donna, che volendo passare il Fella fu travolta dalle sue acque impetuose e condotta seco. Un bravo giovane giunse a ghermire l'annegata, che palpitava tuttavia. Sarebbero riusciti a salvarla, se avessero saputo come agire in tai casi. Invece tenendola a capo in giù perchè riversasse l'acqua trangugiata la fecero morire più presto. Sapendo, che i casi di morte apparente sono fra queste montagne frequenti, perchè non di rado in que' fiumi accadono simili infortunii, sarebbe da desiderarsi, che si diramassero delle istruzioni ingiungendo ai parrochi di renderle note ai loro parrocchiani. Quand'anche si giungesse a salvare in tal modo una sola vita non sarebbe mal spesa questa cura.

Nel domani volemmo visitare mattutini la vallata di Resia, nella cui solitudine, prima che fosse aperta una strada rotabile, assai pochi penetravano. Quella famiglia slava che percorrendo i nostri paesi, dove esercita il suo piccolo commercio girovago, attira l'attenzione per la singolarità del suo costume e per il linguaggio diverso, ivi vive appartata e senza nessuna miscela coi circostanti. I villaggi di quella vallata formano un addentellato della stirpe slava al di qua del confine d'Italia. Così fu disposto, che le varie razze senza confondersi venissero ad intarsiarsi l'una all'altra, mostrando che in origine provengono pure da un ceppo solo.

Penetrando la vallata per una comoda strada aperta sul dorso del monte dovevamo rimanere meravigliati, che dopo avere sostenuto questa spesa non piccola si avesse lasciato per incuria marcire i parapetti di legno, che devono difendere dal precipitare al basso. Siamo certi, che quando sarà accaduto qualche caso si porrà riparo a questo inconveniente. E sì, che la valle non difetta di legname!

Circondata da alti monti la valle di Resia ha un piano nel mezzo, che quantunque sparso qua e colà di grossi sassi, che in certi luoghi s'ergono in modo assai pittoresco, ha ricchi paschi e prati, per cui vanno famosi i suoi vitelli di gusto squisito. All'interno sul pendio delle montagne si veggono sparsi gli stabbi, in cui ricoverano gli animali dopo essere iti al pascolo. In fondo alla valle s'erge il nevoso monte Canino, che la chiude e la rende quasi inaccessibile da quella parte. Lasciato il cavallo e la via maestra noi ci addentrammo per i viottoli nelle boscaglie di pino e di frassino, che sorgono fra i sassi, dilettandoci a raccogliere quà e colà gli odorosi fiori, a rinfrescarci dell'acqua limpidissima di qualche rivoletto nascosto fra l'erba, ad ascoltare il canto del cuco, dell'usignuolo e di altri uccelli, e ad appiccare discorsi cogli abitatori di quelle regioni montane; finchè ridottici al punto centrale della vallata fummo solleciti a confortare lo stomaco d'un cibo, che la gita a piedi avea reso desideratissimo. Quivi trovammo miste agli slavi di Resia una popolazione avventizia venuta fino da Amaro, primo villaggio della Carnia. Era una processione solita a recarsi in tale giornata a deporre i cerei votivi all'altare della Madonna. Que' popolani aveano sostenuto un lungo cammino per compiere la loro devozione. Pietoso rito è questo delle processioni, che serve a rendere noti gli uni agli altri gli abitatori di queste valli montane, i quali divisi dai monti altrimenti stringerebbero assai poca conoscenza fra di loro. Le facce delle donzelle carniche mostravano subito la diversità della razza al paragone di queste resiane, a cui la nera veste faceva più risaltare il viso avvolto per metà in un fazzoletto quasi al modo orientale.

Salutammo que' buoni valligiani col desiderio di tornarvi: chè a dir vero quella solitudine incantevole presenta molti allettamenti a chi volesse passarvi un mese d'estate per condurvi una vita ristoratrice del corpo e dello spirito, coll'alternativa de' faticosi passeggi e de' meditativi riposi.

Anche in questa vallata vedemmo in qualche luogo prodursi quel guaio del denudamento dei monti e dello sfranamento delle sterili ghiaie da que' dirupi. Quando per qualche tratto viene fatta la corteccia erbosa assai presto il malanno si dilata, finchè difficile riesce porvi alcun rimedio. Si vorrà ristorarlo, e sarà tardi. Eppure alle volte si vede dal nudo sasso spuntare il pino e qualche altro arboscello, che non si sa dove abbia appiccato radice! Se si ponesse qualche cura a non guastare queste piante che nascono spontanee, e seminarne altre dove possono allignare, in pochi anni si accumulerebbe un po' di terriccio, e tornerebbe la erba, e le acque si farebbero meno precipitose ed enfi scenderebbero fuor codesti pendii. Ma per questo s'abbisogna d'istruzione e di un migliore ordinamento circa al godimento dei legnami. La cosa è di tanta importanza, che non si può trascurarla più oltre. Un'altra si accade di osservare circa agli abitanti di Resia. Forse la difficoltà delle comunicazioni avea fatto un tempo, che i Resiani quando non portavano sulla schiena la loro mercanzia si ponessero all'attiraglio di certe carrette, quasi fossero bestie da tiro. Un tale costume non è bello. Non sarebbe possibile sostituire in quelle carrette all'uomo ed alla donna l'asino che costa poco a comprarlo ed a mantenerlo?

Scendemmo senza punto temere la sferza del sole e giungemmo di buon'ora ad Ospedaletto, che ci fu veramente ospitale. Ivi trovammo affollata la gente dei dintorni per una sagra. Non ci parve genio di poter compiere bene la nostra giornata senza visitare la magnifica rosta, che difende la campagna di Ospedaletto verso Osoppo dalle invasioni del Tagliamento. Dopo tanto trovarci fra' monti l'occhio riposava volontieri sulla piana che ivi si distende. Ivi vedevamo con molto piacere ridotti a buona coltura dei pezzi di terreno, già prima isteriliti dalle sabbie del Tagliamento. Tra gli altri ammiravamo due pezzi ridotti senza risparmio di spesa e di cura e da vero dilettante dal sig. Stroili di Ospedaletto. Condussero ad effetto una livellazione, in guisa da levare superiormente tutta la parte più produttiva del suolo. Fecero delle piantaggioni bene allineate di gelsi e di viti, che mostrano di prosperare; condussero dell'acqua ad irrigare la parte tenuta a prato ed anche l'aratorio in caso di seccura e chiusero di muro all'intorno i due poderi. Sono tutti lavori che costano; ma è pur bello il vedere così tramutate quelle sterili lande in fertili terreni. Questo si chiama un fabbricarsi i campi; e prova che nei nostri paesi si potrebbe spingere tuttavia assai avanti la coltivazione. Ivi osservammo due gelsi, che piantati allo stesso tempo degli altri e nello stesso modo pure erano tre volte tanto più grossi di tutti. Ci si spiegò il fenomeno col dirci, che quelli non erano stati tocchi fino al nono anno, e ne si disse ch'essi danno a quest'ora un prodotto molto maggiore degli altri. Questa è una prova, che si guadagna molto a risparmiare i gelsi nei primi anni. Il piccolo prodotto di foglia, che si può ricavare nei primi nove anni viene compensato assai presto dagli alberi vigorosi e ricchi di vegetazione. Specialmente nei luoghi, dove il gelso può servire anche di abbellimento, come nei cortili e nei giardini si dovrebbe tenere quest'uso di lasciarlo crescere senza sfogliarlo, finchè sia albero fatto. Così forse in un solo anno tai gelsi darebbero maggiore prodotto che non gli altri in molti.

Il confronto di questi terreni sì bene ridotti colla spianata tutta coperta di aride ghiaie dai così detti *rivi bianchi*, che recano assai di frequente tanto danno alla strada postale cui seppelliscono per un vasto tratto, fece cadere il discorso sul modo di impedire quel malanno; ed il sig. Stroili fu compiacente di mostrarci un suo progetto, che probabilmente avrebbe ottimi risultati. Ei proporrebbe di stringere, mediante due roste opportunamente collocate, la frana in modo, che non passasse se non sopra un decimo della strada attuale. Si otterrebbe così prima di tutto l'effetto di ridurre di molto le spese di riparazione della strada. Poi egli conta, che su di un gran tratto del terreno così guadagnato si verrebbe a deporre la belletta lasciata dalle torbide del Tagliamento, per cui sarebbe fertilizzato. Se si calcola tutto il terreno che così si viene a guadagnare, che si arrestano le devastazioni dal procedere più oltre, e che l'erario pubblico verrebbe a risparmiare una grossa spesa di manutenzione della strada, il cui uso alle volte viene ad essere anche per parecchie ore interrotto, si vedrà che questo progetto merita d'essere studiato onde porlo ad esecuzione. Io non entro in maggiori particolarità; ma mi basta di avere attirato l'attenzione del pubblico su tale progetto. Col sistema delle concessioni ad industri privati, che diedero già prova della propria abilità in molte imprese bene condotte, si può giovare alle opere pubbliche ed ottenere molti vantaggi. Lavori di tal genere meritano di essere incoraggiati. Annottando già, conoscemmo ch'era tempo di vincere la gentile violenza che ne facevano i nostri ospiti e tornando come chi avesse compiuta felicemente una bella impresa ci riducemmo in città a dircela col giornale.

Non te ne dolere, se ho allungata di troppo questa lettera aperta; chè non te ne avrei scritto nemmeno una brevissima, se non avessi avuto la mia soroada anca mi. Ne auguro anche a te una diecimille.

Udine [illegible] Luglio 1851.

Pacifico Valussi.

Corrispondenze della Giunta.

Da Udine — . . . Nel vostro *Friuli* aprendo la discussione su quello che convenga fare per provvedere, che abbondi costantemente l' acqua nei due *rojali*, che passano per Udine, voi offriste il foglio a chiunque volesse occuparsi di proposito della cosa. Non rifiuterete adunque, spero, alcune parole nella *Giunta* su di un altro soggetto, che toccaste nell' ultimo numero di questa. Io m' accordo con voi in questo, di portare dinanzi al pubblico alcuni oggetti di comune interesse, perchè chiunque ha utili idee da proporre le manifesti una volta, senza perdersi in inutili censure e lagnanze, che di rado vanno agli orecchi di quelli a cui sono dirette.

Vedendo difficile per il momento la condotta delle acque di Lazzacco, secondo il progetto dell' ingegnere Locatelli, perchè i fondi destinati a quest' uopo vennero consumati in altro, voi proponeste l' escavo di qualche pozzo artesiano, onde non mancare almeno di qualche fontana di acqua buona. Ed anche questo sarebbe uno sperimento da farsi: ed io sono certo, che l' acqua si troverebbe con somma facilità in questi luoghi, e che, una volta che dei pozzi artesiani se ne avesse scavati alcuni, altri ben presto ne verrebbero scavati in varii punti della Provincia. Ma forse, che si potrebbe far questo senza ommettere l' altra cosa. È provato, che l' acqua di Lazzacco non si possa condurre ad Udine anche nelle presenti strettezze? Ecco quello che io ho sentito dire, e che espongo a voi, salvo ad aggiungere quelle rettificazioni di fatto, che occorresse dare.

Quando si fece il progetto di condurre l' acqua di Lazzacco ad Udine, si pensò con ragione non ad un lavoro di lusso, che accontentasse la vista soltanto, ma alla commodità ed alla salute di tutti gli abitanti. Si pensò a distribuire in copia il saluberrimo umore non solo nel centro della città, ma anche in tutti i borghi di essa; cosicchè doveano erigersi da dodici a tredici fontane. I fondi erano preparati per tutto questo lavoro, che importava una somma non piccola. Il progetto in tutta questa estensione non è da abbandonarsi, anzi dovrà venirsi grado grado eseguendo, per norma che lo permettano le forze del Municipio, ora esaurite in tante spese straordinarie, alcune delle quali non si sa comprendere perchè sieno poste a suo carico. Però finchè questo avvenga si potrebbe restringere il progetto alla condotta dell' acqua di Lazzacco in città ed alla costruzione di due o tre delle fontane progettate nel centro. Così limitata la spesa sarebbe molto minore; e di quanto lo sia apparirà dai dettagli del progetto, ch' io non ho sott' occhio, ma che si potranno esaminare. Un fondo per cominciare il lavoro ridotto per il momento a queste dimensioni c' è: e questo fondo forse potrebbe bastare alla parte più essenziale, cioè alla compra dei tubi. Forse si potrebbe dare questa destinazione a qualche altro fondo, del quale odo che si può disporre per cose di pubblica utilità. Il contratto con un appaltatore si potrebbe anche fare di tal maniera, che il pagamento per le opere di costruzione venisse ad effettuarsi in rate successive, per grado che i mezzi del Comune lo permettessero. Di tal maniera si avrebbe un' altra agevolezza ad eseguirlo. Si aggiunga, che tanto è nella popolazione il desiderio di avere quest' acqua, e sì grande sarebbe il comodo del possederla, che i cittadini si mostrerebbero pronti a qualche sacrifizio, perchè non s' indugiasse più oltre a condurla ad Udine. Ove se ne facesse richiesta nei debiti modi e si mostrasse il fermo proposito di procedere alacremente al lavoro, e per via di dono e per via di prestito si verrebbe forse a raccogliere una qualche somma in poco tempo. Per le cose di lusso non si può battere sovente alla borsa dei privati cittadini; ma altra è la bisogna quando trattasi di cose di riconosciuta utilità.

Odo, che si pensa adesso sul serio a dotare il paese dell' illuminazione a gas, e che per effettuarla si sottoporrebbero i cittadini ad una tassa addizionale. Io amo assai la luce; e vorrei che copiosi torrenti di questa dessero una volta il bando ai gufi ed ai nottoloni sociali, che amano d' aggirarsi nelle tenebre. Que' sinistri uccellacci converrebbe proprio cacciarli nelle caverne, per togliere cotal peste dalla società. Ma ad onta ch' io ami la luce, crederò sempre l' illuminazione a gas un lusso nella nostra città, finchè essa non abbondi d' acqua potabile della migliore. Dovete confessare, che l' illuminazione a gas la si desidera, la si vuole principalmente per non avere l' umiliazione di essere gli ultimi in questo. Fra città e città c' è una gara ad essere illuminati a gas come fra villaggio e villaggio ad avere un bel concerto di campane. Quando il vicino lo ha, bisogna procacciarselo, onde non essere da meno. Però le campane sono da posporsi al pozzo; e qui sarebbe il caso di posporre la illuminazione a gas alla condotta delle acque. Si sorvegli perchè sia esatta, e l' attuale illuminazione ad olio potrà bastare ancora per qualche anno, senza che per questo ne venga vergogna al paese, quando la somma da occuparsi ad ottenerla si destini ad uso ancora più necessario. Ora sarebbe appunto il caso di adoperarla a condurre l' acqua. L' illuminazione a gas è una bellissima cosa, quantunque i ladri e gli amanti del contrabbando non ne vadano sviscerati; ma non tutta la popolazione s' interesserà ad essa. Invece dal primo all' ultimo degli Udinesi sarà contentissimo di avere di belle fontane di acqua pura sparse per tutta la città. Questo solo argomento dovrebbe bastare a dare all' acqua la precedenza sopra il gas. Tutto ciò, che serve al lusso ed all' abbellimento deve venire in seconda linea; e questa dovrebbe essere la regola da farsi valere per tutti i lavori comunali.

Spero, che l' avere intavolato questo discorso non sia inutile, che qualcheduno, vincendo la crudele apatia per il pubblico bene, venga a dire il pro ed il contro, finchè si sgomberi la strada alle idee le più opportune. Pur troppo presso di noi assai pochi osano mostrare la loro faccia al pubblico, accontentandosi di esporre le proprie idee in private conversazioni. Questo eccesso di pudore convien vincerlo. Si esca alla luce con un velo sulla faccia come le donne orientali, ma si esca: poichè converrà pure, che ci avvezziamo a trattare in pubblico i nostri affari.

Notizie agrarie del maggio 1851.

Corso della stagione. – Prendendo la media dei gradi di calore di tutti i giorni del mese riscontrerebbe presso a poco la stessa cifra che nell' aprile e perciò anche la stagione non è stata regolare nel suo procedimento. In tutto il mese qui non furono senza pioggia, che i giorni 7, 10, 14, 17, 22, 24 e 25. I restanti, benchè talora ad intervalli, piovvero sempre; e qualche volta la pioggia continuava di e notte. Sotto ogni rapporto il tempo passò cattivo tutto il mese. V. *Friuli* 23 maggio.

Frumento. – Qui e colà si osservano dei danni, ove ha ingiallito le foglie (in certi luoghi della Provincia anche più che ad Udine); però nella abbondanza tiene le spiche, cosicchè lascia la speranza.

Seminagioni. – Le seminagioni del granoturco sono rallentate da fare in qualche piccola parte. Il nato ha trovato apparenza per l' acqua soverchia e per essere la terra troppo battuta.

Uva. – A' primi del mese dava segno d' essere in gran quantità. Ora però si scorge che le molli foglie [illegible]. In alcuni più fortunati se il tempo lascerà la fioritura, vi sarà un buon raccolto.

Foraggi. – In molti luoghi i trifogli e le medaiche, che a' primi del mese promettevano tanto bene [illegible] per la grande umidità, che ha fatto ingiallire le foglie e [illegible] tempo la vegetazione. Molti avevano fatto degli sfalci in tempo che non li potevano disseccare. I *prati* comunali mostrano di produrre assai; i buoni per natura hanno un' apparenza non cattiva; ma quelli di qualità inferiore, che sono i più, ed i silvali in luoghi umidi promettono un' erba scarsa e stentata. Il prezzo del fieno è diminuito, mentre tende al rialzo quello delle strame.

Bachi. – Per quanto se n' ode sarebbero scarsi e lo si può desumere anche dalla piazza per questi [illegible].

Foglia di gelso. [V. *Giunta* N. 20.] Il malanno che si mostrò l' 8 corr. è quasi sparito, tranne sulle piante, che hanno straordinariamente sofferto. Nei dintorni di Udine una gran parte delle piante non ha potuto presto il verde cangiando quasi sugli[illegible] verso la metà di maggio. Invece resta gualcita per la troppa umidità e la [illegible] caricata e pesava (dai 15 ai 20 centesimi la), mentre d' ordinario è dai 35 ai 40; e non si sa indovinare qual tempo fosse più favorevole; poichè ora si osserva un principio di nuovo attacco di macchie nelle foglie, che prima d' ora non avevano [illegible]. Il prezzo s' aggira tra le Lire 3. 00 e le 3. 50 al centinajo, pesata col legno dell' anno antecedente; e riesce cara, imperocchè non si verifica, come d' ordinario in questa stagione, la metà di netto.

Mercati. – Il mercato de' buoi in Udine del 30 e 31 maggio fu frequentato assai poco, non contandovi un terzo dei più frequentati. I prezzi tanto dei buoi, quanto dei suini declinarono alquanto.

Udine 1 giugno 1851.

Poscritto dell' 11 giugno.

In questi ultimi giorni si osservò, che il *frumento* mostra d' ingranare bene, benchè qualche [illegible] abbia preso il giallo. Le seminagioni del grano *turco*, massime le ultime fatte, hanno [illegible] aspetto. I *prati* ordinarii peggiorarono, e [illegible] l' erba mostra di essere già matura. I *Bachi* sono già compita la quarta età e [illegible] di grandi partite andate a male, ora che [illegible] ed [illegible]. [illegible] da cinque o sei di tocca i 23 gradi. – La *Foglia di gelso* peggiora sempre ed [illegible] esalazioni metalliche come in [illegible]. Il prezzo varia dalle Lire 3. 00 alle 3. 50, secondo la qualità ed il malore che ha sofferto.

Antonio De Angeli.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.